



La misericordia dalla Scrittura alla esperienza di vita

Don Giuseppe Grampa
Viboldone 12 marzo 2016

Introduzione

Il giubileo indetto da papa Francesco rischia di evocare il secolare e, secondo me sterile, dibattito sul Dio della misericordia e il Dio della giustizia. Dibattito che ha portato addirittura a contrapporre al Dio ebraico il Dio cristiano, il Dio del Primo Testamento e il Dio dei Vangeli. Il Dio della tradizione ebraica sarebbe severo, malvagio, il Dio della giustizia vendicativa, mentre il Dio cristiano sarebbe il Dio della Misericordia. Questo contrasto ha trovato nel secondo secolo dopo Cristo un illustre sostenitore, Marcione. Il quale aveva redatto per la setta gnostica da lui fondata un rimaneggiamento (purtroppo a noi non pervenuto, ma solo della citazioni) del Vangelo di Luca. Questo rimaneggiamento aveva espunto dal Vangelo di Luca tutti i riferimenti al Primo Testamento considerato appunto come l'opera di un Dio malvagio. Contrapposizione assolutamente infondata come vedremo ripercorrendo alcune pagine del Primo Testamento. Contrapposizione infondata che qualcuno vorrebbe giustificare con la parola evangelica “vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri”. Perché Gesù qualifica come “nuovo” il comandamento dell'amore vicendevole forse perché nel Primo Testamento, quello che siamo soliti chiamare Vecchio, non vi sarebbe il precetto dell'amore vicendevole? Sarebbe questa una parola nuova, propria del messaggio cristiano e assente nell'ebraismo, nella legge di Mosè? Non è così.

La misericordia nel Primo Testamento

Troviamo nel Primo Testamento numerose e stupende parole che dicono il volto di Dio come volto di tenerezza, di misericordia, Vediamo qualcuna di queste pagine. Ad esempio il profeta Osea al cap. 11 “Quando Israele era fanciullo io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... a Efraim (Israele) io insegnavo a camminare tenendolo per mano... io vi traevo con legami di bontà con vincoli di amore.. ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia... mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”. Geremia 31 “ti ho amato di amore eterno per questo continuo ad esserti fedele” Ed ancora Isaia 43 “ perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo... Non temere perché io sono con te, dall'oriente e dall'occidente io ti radunerò” Questi testi descrivono la relazione tra Dio e il suo popolo con termini e metafore che dicono la tenerezza, l'amore. Poi vi sono numerosi precetti di misericordia nella legge mosaica. In Esodo 22 per esempio “Non maltrattate la vedova né l'orfano. Se farete loro del male grideranno a me, io ascolterò il loro grido e si accenderà il mio furore”. “Se prendi in pegno il mantello di un povero glielo restituirai prima del tramonto del sole, è tutto quello che ha per coprirsi, è il mantello nel quale avvolge il suo corpo per dormire. Se griderà verso di me io ascolterò perché sono misericordioso”(Esodo 2, 25). Precetti di misericordia per gli stranieri. “Se uno straniero abita con voi nella vostra terra non molestatelo, ma sia tra voi come uno dei vostri e tu amalo come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto” (Levitico 19). Ci sono precetti di misericordia per i nemici. “Se vedi cadere sotto il suo carico l'asino di che ti odia non passare oltre, ma insieme con lui aiuta l'animale a rialzarsi” (Esodo 23). “Non serbare rancore al tuo prossimo per quanto grandi siano i suoi torti” (Ecclesiastico 10). Ci sono precetti di misericordia per gli animali “Se camminando per la strada trovi un nido di uccelli su un albero o a terra con la madre posata sugli uccellini o sulle

uova non prenderla insieme ai piccoli, lasciala andare” (Deuteronomio 22). Ci sono precetti di misericordia per alcune situazioni particolari. “Prima che si ingaggi la battaglia gli scribi devono annunciare: c'è qualcuno che ha costruito una casa nuova e non l'ha ancora inaugurata? Se ne torni a casa” (Deuteronomio 20). Analoga concezione per chi non ha ancora raccolto i primi frutti della vigna che ha piantato, per chi è fidanzato e non si è ancora sposato, perché la morte non stronchi chi è alla vigilia di una grande consolazione. C'è un precetto di incredibile delicatezza. “Se un uomo è sposato da poco non andrà alla guerra e nessuno lo cercherà. Resterà a casa sua per un anno libero da ogni impegno militare per rallegrare la donna che ha scelto”. (Deuteronomio 24). L'ebraismo fedele alla legge mosaica conosce il comandamento dell'amore vicendevole.

Il nuovo comandamento

Ma allora perché Gesù qualifica come “nuovo” questo comandamento. Ci può aiutare l'uso di questo aggettivo “nuovo” sempre nel medesimo discorso quando Gesù consegna il nuovo comandamento dell'amore reciproco. Quando Gesù dopo aver dato il calice del vino dice le parole “questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza”. C'è allora un legame tra il comandamento nuovo e il sangue della nuova alleanza. Questo legame lo spiega Gesù stesso quando dice che “non c'è amore più grande di questo; dare la vita per...” La nuova alleanza tra Dio e l'intera umanità trova compimento nel dono della sua vita che Gesù offre per tutti. Dono significato proprio dal pane spezzato e dal sangue della nuova alleanza. Questo gesto manifesta che non c'è amore più grande di questo: dare la vita per... E questa è la nuova alleanza dalla quale scaturisce il nuovo comandamento dell'amore vicendevole: “amatevi come io vi ho amato”. Meglio. “amatevi perché io vi ho amati”. “In forza del mio amore per voi”. Il comandamento evangelico dell'amore vicendevole è nuovo perché ha la sua sorgente nell'amore che ha Gesù per noi. E' nuovo perché reso possibile dalla forza dell'amore di Cristo che ci avvolge e ci rinnova. Una sola è la novità cristiana enunciata al termine del discorso della Montagna: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Questa è la versione di Luca, mentre Matteo ha: siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli. Allora sostiamo un momento su questo aggettivo che qualifica Dio nel Primo e nel Nuovo Testamento: siate misericordiosi come misericordioso”. Nella lingua di Gesù questo termine “misericordioso” designa le viscere materne, il grembo. Dire allora che Dio è misericordioso significa attribuirgli una caratteristica viscerale. Una caratteristica femminile, il grembo. E' come dire che Dio ha un grembo materno. Giustamente san Girolamo, il grande traduttore della Bibbia ebraica, ha tradotto questo termine non semplicemente come “misericordia”, ma con “viscere di misericordia”. Dio si compiace di farsi riconoscere da noi grazie ad esperienze umanissime di fedeltà sponsale, di reciproca tenerezza, di cura materna. Vediamo allora sconfiggere tutte le immagini distorte di Dio che non esprimono viscere di misericordia, ma piuttosto giudizio, castigo, punizione, vendetta. E' opportuno anche sottolineare l'avverbio “come”, secondo la usuale traduzione. Così si induce l'idea di una imitazione, noi dovremmo imitare l'agire di Dio. Una imitazione francamente vertiginosa per le nostre risorse. Ma questo avverbio “come” può essere tradotto anche, meglio, con “perché, in forza di...” riconoscendogli un valore causale e non semplicemente modale. Vuol dire allora che la misericordia di Dio non è tanto o soltanto un modello da ricopiare ma la sorgente di un agire misericordioso, la causa. Possiamo essere misericordiosi in forza di quella che è Dio stesso. Alla luce di questa certezza possiamo allora meglio comprendere certe altre parole così distanti dalla nostra mentalità. “Amate i vostri nemici”, Fate del bene a quanti vi odiano”, “Alla maledizione rispondete con la benedizione, alle percosse con la forza inerme dell'amore non violento”. Ci sorprendono queste parole così estranee alla mentalità corrente e rischiamo anche noi di pensare che il Vangelo sia una parola per anime belle che non riconoscono la violenza e il male che sfigurano il volto della terra. Anzi Nietzsche ha scritto che quella evangelica sarebbe una parola buona per i castrati. “Amate i nemici” vuol dire non considerate nessuno come nemico, cancellate dal vocabolario questa parola. Non considerare nessuno così distante, estraneo, ostile. Un secondo imperativo che va con questa prima parola “perdonate e sarete perdonati”. Proponendoci lo stile del perdono l'Evangelo ci apre una via ardua, ma efficace di riscatto umano. Quante volte certe persone rimangono inchiodate nei loro

comportamenti violenti, perversi perché nessuno ha mai creduto nel loro possibile riscatto, nella loro possibile conversione. L'unica parola che può sciogliere certe durezza, aprire chiusure ostili è la parola della fiducia nelle risorse dell'uomo anche del più sventurato e questa parola è quella del perdono.

Misericordia e giustizia

Lo stile del perdono non è alternativo all'esercizio della giustizia, ma in qualche modo è interno all'esercizio della giustizia. Certo, la giustizia deve mettere il colpevole in condizione di non nuocere, ma una giustizia che non sia animata dall'intenzione del riscatto, del recupero è una giustizia solo spietata. Quella che si esprime nella formula: chiudere la cella e buttare via la chiave. Anche la nostra Carta Costituzionale non vuole una giustizia vendicativa, ma capace di riabilitare. Anche per questo dobbiamo continuare a contrapporci alla logica della pena capitale. Il perdono, l'amore per i nemici, il rispondere al male sempre e solo con la forza del bene non sono atteggiamenti deboli, rinunciatari, incapaci di misurarsi con i conflitti. Al contrario solo la logica del perdono, dell'amore anche per il nemico, della non violenza aiutano a costruire una convivenza davvero umana. Sono passati anni ma non si possono dimenticare le parole di Giovanni Bachelet ai funerali di suo padre Vittorio ucciso dalle Brigate rosse. Disse così “ Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri» . Vorrei a questo punto riprendere una parabola della misericordia. Nel Vangelo di Luca c'è un trittico della misericordia: la parabola della pecora smarrita, della moneta perduta, del figlio prodigo. Ma c'è una quarta parabola della misericordia alla quale papa Francesco ha dedicato un suo commento.

La parabola del servo spietato o del padrone magnanimo

La troviamo al capitolo 18 di Matteo. Viene abitualmente denominata come la parabola del servo spietato, ma il titolo della parabola dovrebbe essere: parabola del padrone magnanimo. Questo termine magnanimo, dall'animo grande, è un equivalente della misericordia. Anche questa è una grande parabola della misericordia perché racconta l'instancabile, irrevocabile amore di Dio. Al servo viene condonata una grande somma, ma lui non è altrettanto capace di fare altrettanto con un suo compagno che gli deve una piccola, modestissima somma.

Ecco il commento di papa Francesco.” Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt18,35). Continua papa Francesco “La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.” Continua il Papa “Come si nota, la misericordia nella

Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri". Fin qui il commento del Papa

Conclusione

Mi permetto di aggiungere una osservazione. La parabola che si apre con il gesto magnanimo del padrone che condona un debito da capogiro, si conclude con il rifiuto da parte del servo di condonare a sua volta un piccolo debito. Quest'uomo che ha sperimentato su di sé la forza della generosità del padrone non è minimamente scalfito nella sua durezza, Servo spietato appunto. Confesso che questa parte della parabola mi inquieta. E forse non c'è nei Vangeli altra pagina più problematica. Il mio cuore può restare chiuso all'amore smisurato di Dio. Può non essere intaccato dalla sua misericordia. Può al limite impedire l'esercizio stesso della misericordia di Dio. L'agire di Dio rispetta a tal punto la mia libertà che, pur avvolgendomi nel suo perdono, mi lascia libero di agire in modo diametralmente opposto. La misericordia di Dio cambia il mio cuore solo se lo voglio. Se accolgo la sua misericordia e mi lasci da essa trasformare. Non è dunque un'operazione meccanica, automatica. Passa attraverso la nostra libertà. Vorrei concludere con un ricordo familiare. Ricordo un modo di dire di mio padre che non era praticante, un modo di dire che ascoltavo da ragazzo, ma che allora non capivo. Poi però frequentando i Vangeli scoprii una singolare consonanza tra quel suo modo di dire e certe parole evangeliche. Diceva mio padre a proposito di qualcuno che gli era ostile, che gli creava problemi, che lo contrastava, diceva: "bisogna ammazzarlo di cortesia". Espressione paradossale che io, ragazzino, non capivo, ma che con efficacia traduce la parola evangelica "rispondi al male sempre e solo con la forza del bene". Insomma "ammazza di cortesia" perché questo è l'agire di Dio magnanimo, misericordioso.

Il testo è tratto dalla registrazione e non rivista dall'autore